

Rassegna del 15/10/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	12	Prezzi al consumo sempre freddi	Scarci Emanuele	1
CORRIERE DELLA SERA	5	Tfr e Irap I conti della liquidazione in busta paga, deducibile il costo del lavoro	Salvia Lorenzo	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	6	Moody's dà un po' di fiducia - Primo sì di Moody's sui conti «Bene gli sforzi sulle riforme»	Di Frischia Francesco	6
CORRIERE DELLA SERA	8	La sfida del premier all'Europa sul deficit	Sensini Mario	7
CORRIERE DELLA SERA	9	Intervista a José Manuel Barroso - «Siete stati vicini all'abisso ma la colpa non è di Merkel» - «L'Italia è stata vicina all'abisso ma non può incolpare Merkel»	Offeddu Luigi	8
STAMPA	5	Analisi - Tre assunti al prezzo di due grazie ai contributi azzerati	Sodano Marco	10
CORRIERE DELLA SERA	11	Il premier firma con la Cina 20 accordi per 8 miliardi - Venti accordi firmati con la Cina: energia, finanza ed elicotteri	Galluzzo Marco	11
REPUBBLICA	12	A Genova i volontari contro Grillo Alluvione in Toscana, due morti - I volontari contestano Grillo "Mettiti a spalare o vai via" Napolitano: troppe inerzie	Filetto Giuseppe - Preve Marco	13

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'analisi - Legge di stabilità in cerca di coperture - In cerca di coperture	Pesole Dino	15
SOLE 24 ORE	12	L'analisi - Ridare fiducia a imprese e famiglie	Chierchia Vincenzo	16
CORRIERE DELLA SERA	21	La Nota - Un governo innervosito dai veti di Bruxelles	Franco Massimo	17

SETTORI

SOLE 24 ORE	41	Pagamenti Pa: sbloccati 200 milioni ma le richieste superano il miliardo	Trovati Gianni	18
SOLE 24 ORE	12	La tassa soggiorno riscalda i listini	V.Ch.	19

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	16	I consumi a 223 miliardi	Crivelli Giulia	20
-------------	----	--	-----------------	----

Congiuntura. L'Istat rivede al ribasso i dati sull'inflazione a settembre: rilevata una flessione mensile dello 0,4%; stima annua giù a quota -0,2%

Prezzi al consumo sempre freddi

Ribassi trainati da trasporti (effetto greggio) e comunicazioni - Stabile il carrello della spesa

IL CONFRONTO

Bolzano e Aosta i capoluoghi dove lo shopping rincara più velocemente, a Milano e Roma il primato dei ribassi

Emanuele Scarci
MILANO

■ Deflazione choc a settembre: i prezzi sono più freddi del previsto. Secondo l'Istat, a settembre 2014 l'indice dei prezzi è sceso dello 0,4% rispetto al mese precedente, peggio delle stime provvisorie, -0,3%. Mentre su base annuale la flessione è stata dello 0,2% contro un dato provvisorio dello 0,1 per cento. Colpisce che la città con la maggiore deflazione sia Milano, la più ricca.

Sul calo dei prezzi ha agito la debolezza della domanda di beni di consumo: il 24 settembre l'Istat pubblicherà i dati sulle vendite al dettaglio di agosto ma già quello di luglio segnalava un calo delle vendite dell'1,5% su base annua.

La maggiore flessione dei prezzi su base annua (ad agosto era -0,1%) è dovuta principalmente, spiega l'Istat, all'accentuarsi del calo dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (-2,8% da -1,2% di agosto). Sul peggioramento della situazione pesa anche il rallentamento della crescita annua dei prezzi dei servizi ricreativi e per la cu-

ra della persona (+0,3% da +0,7% del mese precedente). I prezzi degli alimentari non lavorati sono scesi meno (-0,9% da -1,8% di agosto), ma hanno potuto bilanciare solo in parte il calo degli altri prezzi.

Il dato definitivo dell'Istat «è pessimo - commenta **Mariano Bella**, direttore dell'ufficio studi di **Confcommercio** -. Evidenzia un terribile vuoto di domanda che al Sud è tre volte più pesante del Nord. Il Governo sottovaluta la gravità della situazione». Poi **Confcommercio** sottolinea che «il calo biennale dei prezzi è continuato nonostante l'innalzamento dell'Iva dal 21 al 22%. Anche i modesti aumenti che si potrebbero verificare nell'ultimo trimestre dell'anno, imputabili in gran parte all'aumento di alcune tariffe, pur riportando l'inflazione su valori positivi, non allontanano i rischi del consolidarsi della deflazione. Il 2014 - stima **Confcommercio** - dovrebbe chiudere con un'inflazione pari allo 0,2%, con un possibile trascinamento negativo per il 2015.

L'Italia resta in deflazione anche a tavola: Coldiretti commenta che il maltempo ha fatto aumentare i prezzi della verdura del 4% ma si tratta di un rialzo congiunturale. Infatti i prezzi della frutta sono calati del 4,6%, la carne suina dello 0,7% mentre aumentano leggermente i prezzi del pollame, +0,4% su base an-

nua, e delle altre carni, +0,5 per cento. In generale, gli acquisti familiari di frutta e verdura degli italiani sono crollati di oltre il 20% negli anni della crisi.

Per Adusbef e Federconsumatori i consumi delle famiglie nell'ultimo triennio hanno registrato un calo del 10,7%, pari a una contrazione complessiva sul mercato di 77,6 miliardi. Adirittura, dal 2008 ad oggi i consumi nel settore alimentare hanno registrato una contrazione del 10,4% e quelli nel settore della salute del 23,1 per cento.

Gli 80 euro del bonus fiscale quando si faranno sentire? «Un piccolissimo effetto c'è stato - sottolinea Bella - anche se finora è prevalso il risparmio precauzionale delle famiglie. Credo però che il peso maggiore lo eserciti sulle aspettative delle famiglie».

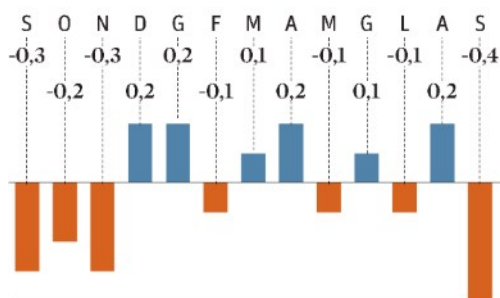
Quanto ai territori, i dati Istat evidenziano che Bolzano è la città in cui i prezzi registrano gli incrementi tendenziali più elevati, +1%, mentre Milano è quella dove i prezzi si sono contratti di più, -0,8 per cento. Dopo Bolzano, seguono Aosta (+0,7%), Cagliari (+0,6%), Palermo (+0,5%) e Genova (+0,4%). A Trento e Catanzaro i prezzi sono fermi rispetto a settembre 2013 mentre nei rimanenti capoluoghi di regione i prezzi sono in calo, dopo Milano, a Roma, Bari (per entrambe -0,6%) e Firenze (-0,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

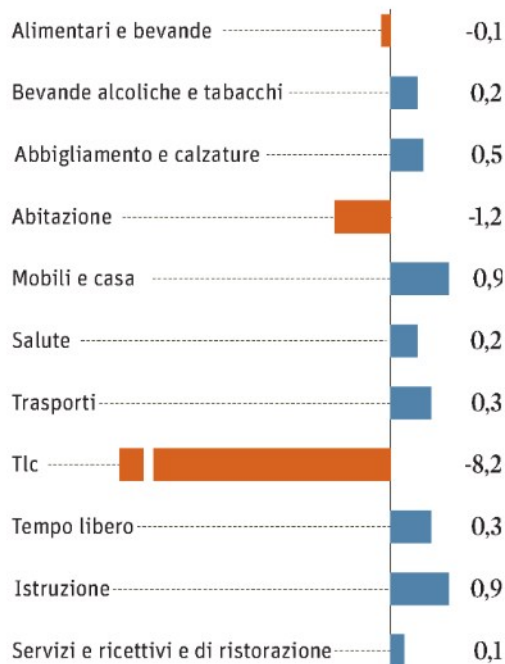


Le dinamiche dei prezzi al consumo**VARIAZIONI CONGIUNTURALI**

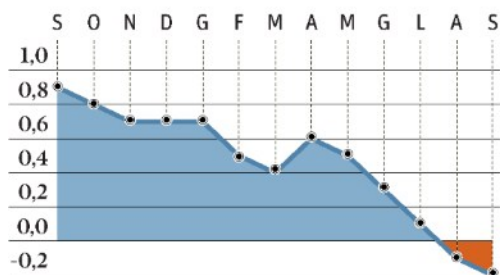
Settembre 2013-settembre 2014. Var. %

**LE VOCI DI SPESA**

Variazioni % tendenziali

**VARIAZIONI TENDENZIALI**

Settembre 2013-settembre 2014. Var. %



Fonte: Istat

Tfr e Irap

I conti della liquidazione in busta paga, deducibile il costo del lavoro

Le detrazioni

Il tetto per le detrazioni sale a 31 mila euro con due figli, a 40 mila con tre, a 50 con quattro

ROMA Dopo un lungo tira e molla, il capitolo Tfr entra nel disegno di legge di Stabilità che oggi sarà approvato in Consiglio dei ministri. L'anticipo in busta paga del trattamento di fine rapporto sarà su base volontaria, possibile fino al 100% della somma maturata nell'anno, e riguarderà anche i lavoratori che hanno scelto di spostare il Tfr verso i fondi pensione. Per gli ultimi dettagli è in corso un confronto con l'Abi, l'Associazione delle banche. A ieri sera dal meccanismo erano esclusi solo i dipendenti pubblici. Ma potrebbero restare fuori anche altre due categorie: agricoltura più colf e badanti.

Per le colf si sta valutando se l'anticipo sarebbe un vantaggio per le famiglie, che già oggi possono liquidarlo anno per anno, oppure una spesa che finirebbe per mangiarsi buona parte delle misure a loro sostegno, compreso il bonus da 80

euro. A proposito di bonus, la misura viene confermata e allargata ma solo per le famiglie numerose con un solo stipendio. Come previsto, rispetto ai 26 mila euro lordi l'anno fissati a giugno, il tetto massimo di reddito sale a 31 mila euro con due figli a carico, a 40 mila con tre, a 50 mila con quattro. In parallelo dovrebbe arrivare un ritocco agli assegni familiari.

Il ddl di Stabilità prevede interventi per 30 miliardi di euro, di cui 11,5 finanziati in deficit, il resto in arrivo soprattutto da tagli di spesa. Per le imprese diventa più leggera l'Irap, l'imposta sulle attività produttive, dalla quale sarà interamente deducibile il costo del lavoro per un valore di 6,5 miliardi di euro. Ma ad avvantaggiarsene saranno soprattutto le grandi aziende mentre resteranno fuori quelle senza dipendenti, il 70% del totale come ricorda [Rete imprese Italia](#). Sempre dal lato delle imprese sul piatto c'è anche un miliardo di euro per azzerare i contributi sulle nuove assunzioni, quelle che saranno fatte con il contratto a tutele crescenti previsto dal *Jobs act*, che però deve ancora passare l'esame della Camera.

Salvo sorprese dell'ultima

ora, viene rinviato ancora una volta il riordino delle agevolazioni fiscali. La legge di Stabilità si limiterà a costituire un gruppo di lavoro per sfoltire quella lista composta oggi da 700 voci. Ma il criterio base è già stato fissato: non si procederà con sgravi modulati a seconda delle fasce di reddito, come pure si era pensato di fare in un primo momento, ma alcune agevolazioni saranno eliminate per tutti. Non dovrebbero essere toccate quelle ad alto impatto sociale, come le detrazioni sulle spese mediche o sugli interessi per i mutui sulla prima casa. L'ipotesi iniziale era di ricavare da questo riordino almeno 1 miliardo di euro. Per far quadrare i conti potrebbe essere ulteriormente rafforzato l'aumento della tassazione sulle slot machine, anche se gli operatori dicono che, limitando le vincite, lo Stato finirebbe per incassare meno. Rinvio, sempre salvo sorprese, anche per la tassa unica sulla casa, che fonderà Tasi, Imu e Tari, con il ripristino delle vecchie detrazioni Imu: 200 euro per l'abitazione principale, più 50 euro per ogni figlio a carico.

Lorenzo Salvia
 [lorenzosalvia](#)
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

Tfr, scelta volontaria

L'anticipo in busta paga del Tfr, il trattamento di fine rapporto, sarà possibile su base volontaria. Il lavoratore potrà chiedere di ricevere mese per mese fino al 100% della somma maturata nel corso dell'anno. Il Tfr maturato negli anni precedenti non può essere oggetto di anticipo. Sono esclusi i dipendenti pubblici, si ragiona su agricoltura e colf. Potranno fare domanda anche i lavoratori che hanno scelto di spostare il Tfr verso i fondi pensione. Proprio sui fondi il prelievo a carico dell'iscritto salirebbe dall'11,5 al 12%. Mentre verrebbe ridotta dal 20 al 12% la tassazione sugli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus di 80 euro

Confermato il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti. Come previsto l'intervento viene allargato ma solo per le famiglie numerose che hanno un solo reddito: per loro il limite massimo di reddito sale rispetto ai 26 mila euro lordi l'anno fissati con il decreto che ha introdotto il bonus. E arriva fino a 31 mila euro con due figli a carico, a 40 mila con tre figli, 50 mila con quattro. In tutto la misura dovrebbe costare 500 milioni di euro. In parallelo è in arrivo anche un ritocco degli assegni familiari. Possibile il ritorno delle detrazioni fisse per i figli (50 euro) per la nuova taxa unica sulla casa, che metterà insieme Tasi, Imu e Tari. Nessun intervento sulle pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressione fiscale

Diventa più leggera l'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive. Dall'anno prossimo sarà interamente deducibile il costo del lavoro, per un taglio del carico fiscale pari a di 6,5 miliardi di euro. La misura è stata accolta con grande entusiasmo da Confindustria. Ma riguarderà soprattutto le grandi aziende, mentre resteranno fuori 3 milioni di aziende senza dipendenti, il 70% del totale. Nel disegno di legge di Stabilità c'è anche un miliardo di euro per azzerare i contributi sulle nuove assunzioni, quelle che saranno fatte con il nuovo contratto a tutele crescenti introdotto dal Jobs act.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

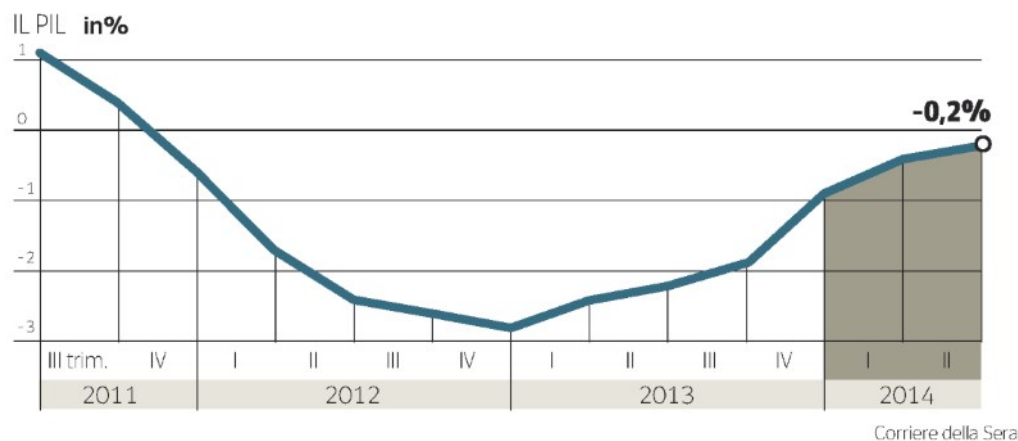
Più tasse sui giochi

Non c'è solo l'aumento della tassazione sulle slot machine. Nel disegno di legge di Stabilità ci sono anche altre tasse, che però potrebbero scattare solo come clausola di salvaguardia, cioè come piano B per garantire la tenuta dei conti se qualcosa dovesse andare storto. Possibile un ritocco delle accise sulla benzina, ma anche un aumento dell'Iva e delle imposte indirette che porterebbe in dote 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 nel 2017 e 21,4 nel 2018. Salvo sorprese, viene rinviata ancora una volta la revisione delle agevolazioni fiscali, quella lista di 700 sconti che vengono recuperati nelle buste paga di luglio. Se ne dovrebbe occupare un comitato ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto vale la manovra





La vicenda

● I tecnici sono al lavoro per le ultime limature al testo della legge di Stabilità, che sarà varata oggi dal Consiglio dei ministri convocato per le 15.00

● Il provvedimento dovrebbe valere 30 miliardi, come annunciato nei giorni scorsi dal premier Matteo Renzi

● La legge di Stabilità dovrebbe prevedere la stabilizzazione del bonus da 80 euro per i redditi inferiori a 1.500 euro mensili. Per l'operazione saranno necessari 10 miliardi, di cui tre già assicurati dal decreto sul bonus Irpef

● Per le famiglie numerose, soprattutto se monoreddito, sarebbero previsti 500 milioni che serviranno a rafforzare le detrazioni

Economia L'agenzia di rating elogia la spinta sulle riforme. La nota sul Def passa in Senato per un soffio

Moody's dà un po' di fiducia

Renzi sfida Bruxelles sulla legge di Stabilità, c'è il rischio di una bocciatura

«L'accelerazione degli sforzi di riforma dell'Italia, insieme ai bassi costi di finanziamento e all'avanzo primario, mitigano l'impatto del ritorno alla recessione». Così l'agenzia di rating Moody's promuove l'azione del governo Renzi — senza per ora prendere alcuna decisione sul rating (finora Baa2 con outlook stabile) — e in particolare il Jobs act, una «iniziativa significativa» che rende il mercato

del lavoro in Italia «più flessibile» anche se «insufficiente per passare da un sistema centralizzato a una contrattazione salariale decentrata».

Intanto il governo è pronto a sfidare la Commissione Ue — a costo di rischiare una bocciatura della legge di Stabilità — sulla correzione del deficit strutturale, che nel 2015 si fermerà allo 0,1% del Pil.

da pagina 6 a pagina 8

Conti, Di Frischia, Sensi

Primo sì di Moody's sui conti «Bene gli sforzi sulle riforme»

Prezzi al consumo giù dello 0,4% a settembre. Berlino taglia le sue stime sul Pil

Bankitalia

Il debito è sceso in agosto di 20,5 miliardi di euro, fermandosi a 2.148,4 miliardi

ROMA I conti dell'Italia sono solidi, il Jobs act è una «iniziativa significativa» che rende il mercato del lavoro «più flessibile» e le riforme da parte del governo Renzi bilanciano il calo del Pil e la recessione. Il giudizio positivo arriva dall'agenzia Moody's che, pur non essendo mai stata tenera in passato con il nostro Paese, conferma l'outlook sul debito sovrano che ha un rating di «Baa2». «Alla luce dei dati del secondo trimestre 2013» l'agenzia prevede che l'economia nazionale «si contrarrà dello 0,3% quest'anno, prima di crescere marginalmente dello 0,5% nel 2015». Queste valutazioni arrivano nel giorno in cui il governo tedesco rivede al ribasso le stime di crescita del Pil per quest'anno (a +1,2% da +1,8 previsto ad aprile) e per il 2015 (a +1,3 dal +2), anche per effetto delle crisi internazionali e della riduzione delle esportazioni.

Tornando all'economia nazionale, Moody's spiega in una nota «di aggiornamento del mercato che non costituisce

comunque alcuna decisione sul merito del credito italiano»: «L'accelerazione sul fronte delle riforme, il basso costo di rifinanziamento del debito pubblico e l'avanzo primario consentono all'Italia di mitigare gli effetti del ritorno alla recessione nell'ottica del mantenimento dell'attuale rating». Il profilo creditizio, al momento, «vede tra gli elementi negativi la debolezza dell'economia, il calo della fiducia e le previsioni di un Pil in calo dello 0,3% nel 2014 — fa notare l'agenzia —. Sull'altro fronte, c'è l'azione del governo Renzi che con il Jobs act ha introdotto un'iniziativa significativa sul fronte della flessibilità del mercato del lavoro». Moody's avverte però che il Jobs act «da solo è insufficiente per passare da un sistema centralizzato a una contrattazione salariale decentrata o per aumentare la flessibilità sulle trattative salariali». Inoltre l'agenzia precisa che da sola la riforma del lavoro aiuta a sostenere il rating «Baa2», ma non consente di migliorare l'outlook da stabile a positivo». In generale comunque Moody's ritiene che, viste le riforme e la solidità dei conti, «il governo possa avere più tempo e affrontare con relativa tranquillità l'implementazione delle risorse necessarie per attuare le riforme a favore della crescita».

Brutte notizie, invece, arrivano dall'Istat: la deflazione non si arresta. A settembre l'indice dei prezzi ha fatto segnare -0,2% rispetto allo stesso mese del 2013 e -0,4% rispetto ad agosto, ma tornano ad aumentare quelli dei prodotti alimentari. La diminuzione dei prezzi su base annua (ad agosto era -0,1%) è dovuta principalmente — sostiene l'Istituto di statistica — all'accentuarsi del calo dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (-2,8%, da -1,2% di agosto). Sul peggioramento della situazione pesa anche il rallentamento della crescita annua dei prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,3%, da +0,7% del mese precedente).

In questo scenario poco incoraggiante, Bankitalia annuncia che migliorano i conti pubblici: il debito è sceso in agosto di 20,5 miliardi di euro, fermandosi a 2.148,4 miliardi. La leggera contrazione del debito pubblico è stata determinata dalla riduzione di 27,3 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro, che ha più che compensato il fabbisogno del mese (6,9 miliardi). Altra voce positiva le entrate tributarie (+1,3% rispetto al 2013).

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

● Ieri il governo tedesco ha rivisto al ribasso le stime di crescita del Pil per quest'anno e per il 2015 abbassandole rispettivamente a +1,2% (da +1,8 previsto ad aprile) e a +1,3 (dal +2%). Intanto in Italia la deflazione non si arresta. A settembre l'indice Istat ha fatto segnare un meno 0,2% rispetto allo stesso mese del 2013. Migliorano invece i conti pubblici



La sfida del premier all'Europa sul deficit

Con una telefonata a Juncker Renzi apre il caso: non rivedremo i margini di correzione
Tweet in italiano di Katainen. Il sì al pareggio di bilancio passa al Senato solo per un voto

Katainen
C'è chi parla
di avvisi
di Bruxelles
Noi
aspettiamo
il piano
di bilancio
prima di
sbilanciarci

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO La manovra non cambia, e la sfida con l'Europa è ormai aperta. Dopo due giorni di telefonate fittissime con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, a diretto contatto con la Commissione Ue e i ministri dell'Eurogruppo in Lussemburgo, il premier Matteo Renzi ha preso la decisione. La correzione del deficit, nel 2015, si fermerà a quanto previsto nell'aggiornamento del Def, lo 0,1% del Pil, un miliardo e mezzo di euro, molto meno di quanto atteso dalla Ue. E lo ha comunicato direttamente a Jean-Claude Juncker, che dal 1° novembre assumerà la guida della Commissione, nel corso di una lunga e non proprio distesa telefonata.

Nella manovra da 30 miliardi che sarà approvata oggi c'è sicuramente lo spazio per recuperare 4 e soddisfare le richieste Ue. Ma Renzi punta ad aprire un «Caso Italia», e avviare una discussione concreta nella Ue sulla disciplina e la flessibilità delle regole di bilancio. E, come aggiunge Padoan, sulla «revisione» degli strumenti di analisi della Commissione, che «secondo un'opinione largamente condivisa tra i policy makers e le istituzioni finanziarie interna-

zionali devono essere adattati allo scenario dopo la crisi». Si contestano, dunque, non solo la coerenza politica, ma anche i numeri.

Fonti della Commissione hanno fatto sapere che la legge di Stabilità italiana, così stando le cose, va verso una quasi certa bocciatura. Anche se il commissario finlandese Jyrki Katainen con un tweet in italiano ieri sera ha smorzato i toni: «Aspettiamo il bilancio, prima di sbilanciarci». A prescindere da quale Commissione prenderà l'eventuale decisione, la vecchia o la nuova di Juncker, al governo, tuttavia, sembra interessare poco. «Applichiamo la politica concordata nella Ue per il rilancio della crescita e rispettiamo il 3% di deficit. Continuiamo ad avere l'obiettivo del pareggio di bilancio, solo che con una crescita molto inferiore alle previsioni, ci arriveremo più lentamente. Ma in compenso acceleriamo le riforme strutturali», spiega Padoan. «Appena approvata, trasmetteremo la legge di bilancio alla Commissione, poi avvieremo con loro un dialogo aperto».

«Open dialogue» dice Padoan in conferenza stampa. Il governo vuole un dibattito alla luce del sole. Che magari spieghi anche le ragioni di quel compromesso al ribasso che galleggia sottobanco nella «non-trattativa» tra l'Italia e la Ue, in base al quale, invece del canonico 0,5% di riduzione strutturale del deficit pubblico, che poi per noi sarebbe lo 0,7% nel 2015, ci si accontenterebbe di un modesto 0,25%. Di quei quattro miliardi, appunto, che il governo oggi non vuol sacrificare sull'altare del rigore, anche se ci sarebbe-

ro. Quello 0,25% verrebbe fuori da una riconsiderazione delle condizioni economiche della zona euro, dopo la crisi, effettuata dalla Commissione anche nell'ottica di una prevista revisione biennale degli strumenti di vigilanza, proprio quello che chiede l'Italia, ma quello studio non è mai stato ufficializzato, o reso noto.

Con la risoluzione approvata dalla maggioranza alla Camera e al Senato ieri sera (a Palazzo Madama è passata per un soffio, 161 voti, con quello decisivo dell'ex M5S Luis Orellana) che lo spinge ad andare avanti, e con il parere dell'Ufficio parlamentare di bilancio, organismo indipendente voluto dalla Ue, che asseriva l'esistenza di circostanze eccezionali per giustificare un rallentamento del risanamento, il governo, dopo aver scoperto le sue carte, invita la Commissione a fare altrettanto. Confidando di essere nel giusto e di avere margini sufficienti nel bilancio per poter arrivare a un compromesso, se la partita dovesse prendere una brutta piega. E sperando, soprattutto, nel sostegno dei mercati, che darebbe maggior forza alla sua posizione. E già il giudizio di Moody's ieri sera viene interpretato da Palazzo Chigi e dal Tesoro come un evidente segnale positivo.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ecofin

● L'Ecofin è il Consiglio di economia e finanza composto dai ministri economici dell'Ue

● Si riunisce una volta al mese a Bruxelles o in Lussemburgo. E una volta ogni 6 mesi nel Paese che ha la presidenza europea di turno



L'INTERVISTA CON BARROSO

«Siete stati vicini all'abisso ma la colpa non è di Merkel»

di Luigi Offeddu
a pagina 9

L'INTERVISTA JOSÉ MANUEL BARROSO

Il presidente uscente della Commissione Ue e la manovra di Roma

«L'Italia è stata vicina all'abisso ma non può incolpare Merkel»



Sorvegliati
Italia e Francia erano
sotto il severo scrutinio
dei mercati
in momenti drammatici



Le regole da rispettare
La Ue non ha imposto un
bel niente e la Ue non è
Bruxelles, ma un'unione
collettiva di governi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Molti pensano che la situazione italiana sia il risultato di qualcosa che ha combinato Angela Merkel, o l'Unione Europea, o Lehman Brothers. L'ho sentito anche a Napoli, in un convegno. E questo è ridicolo. Chi ha creato il debito pubblico italiano? La signora Merkel?».

José Manuel Barroso, portoghese, presidente uscente della Commissione europea, inizia oggi i suoi ultimi 15 giorni di doppio mandato, dopo 10 anni vissuti ai vertici della Ue. Li racconta con questa intervista rilasciata al *Corriere* e ad alcuni giornali stranieri.

Qualcuno dice che lei è stato il presidente-pompieri della crisi. Le va di essere ricordato così?

«Sono stato il presidente della Commissione nel tempo più difficile per l'Europa, quando è passata da 15 a 28 Paesi, sotto l'enorme pressione di una crisi senza precedenti».

Il dramma della Grecia?

«Non solo, non solo. Noi abbiamo parlato spesso della Grecia, o del Portogallo, ma siamo stati molto vicini al-

l'abisso anche con l'Italia. E con la Spagna, e la Francia. Italia e Francia erano sotto il severo scrutinio dei mercati in momenti estremamente drammatici. Presidente-pompieri? Io ho lavorato per l'Europa con tutte le mie forze, e ora la vedo unita, aperta, pronta a diventare più forte dopo la crisi. Rispetto le critiche, ma credo alla mia coscienza».

Questi ultimi 15 giorni non saranno l'equivalente ridotto di un «semestre bianco»: dalla mezzanotte si accatasteranno infatti sulla sua scrivania i piani di stabilità inviati da tutti i governi del continente. E lei dovrà vagliarli. Per controllare che cosa?

«Per controllare, entro la fine di ottobre, che nei bilanci non vi siano deviazioni particolarmente serie rispetto alle raccomandazioni Ue».

Qualcuno dice: raccomandazioni imposte dalla Ue.

«E questo è completamente falso. Le regole che i governi devono seguire sono state scelte, e poi decise imperativamente, proprio da loro, nel Consiglio dei ministri Ue. Anzi, loro stessi le hanno poi rafforzate.

La Ue non ha imposto un bel niente e la Ue non è Bruxelles. Ma un'unione collettiva di governi».

Allora non ha proprio colpe, quest'Unione?

«Non ho detto questo. Gli errori politici accadono, le leadership contano. Ma non può durare per sempre il vecchio concetto: europeizzazione del fallimento, nazionalizzazione dei successi. Spesso ottenuti perfino senza una maggioranza parlamentare».

Se comunque una «deviazione particolarmente seria» venisse trovata in un piano di stabilità, scatterebbe una bocciatura e forse le sanzioni. A Bruxelles si teme per Italia e Francia. Ma l'Italia ha appena annunciato una manovra da 30 miliardi. Che co-



sa ne dice?

«Aspetto di vedere nei dettagli il piano di Stabilità, fra poche ore. E come sempre, non commento indiscrezioni di stampa».

Per Parigi e Roma si torna a parlare di flessibilità, di deroghe...

«Ancora: secondo i criteri della Ue, le regole decise nel Consiglio dei governi valgono per ogni Paese. È questo che conta. Noi non possiamo avere standard differenti. Sarebbe inaccettabile e ingiusto accordare un trattamento di favore a qualche Paese. Esiste tutta una legislazione, che ci conferma in questo».

Sta dicendo che qualcuno non sta più ai patti?

«Sto dicendo semplicemente questo: se i leader politici della Ue comprendessero che sono loro a rappresentare il loro progetto, e non la Commissione europea o qualche altra istituzione, le cose sarebbero più facili per tutti».

Ogni analisi economica della crisi europea ha sempre le sue ragioni. Poi però uno esce dal suo ufficio, fa un giro e trova le file davanti alle mense di carità...

«Sì, il prezzo sociale pagato finora è grande, troppo grande. Crede che non l'abbia pensato e sentito anche quando ho dovuto spiegare la necessità di certi sacrifici ai miei concittadini portoghesi? O agli irlandesi, ai greci, agli spagnoli? Ma tutto ciò che accadeva non era colpa della Commissione europea. E qui chiedo io un'altra cosa».

Che cosa?

«Io che vengo da uno dei Paesi più colpiti mi domando: sarebbe stato meglio non chiedere quei sacrifici? No, sarebbe stato peggio. I sacrifici ci sono stati, ma non è stata l'Ue a causarli. E ora le forze dell'integrazione prevalgono su quelle della disintegrazione».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● José Manuel Barroso, 58 anni, portoghese, è presidente della Commissione Ue dal 2004

● Dal 2002 al 2004 è stato primo ministro del governo portoghese. A novembre subentrerà nel suo ruolo Jean-Claude Juncker

Tre assunti al prezzo di due grazie ai contributi azzerati

Camusso: ma bisogna decidere come coprire la previdenza

1,5

miliardi

La cifra annua che il governo intende destinare all'azzeramento dei contributi

35%

il risparmio

Che le aziende realizzerebbero sui nuovi assunti con il contratto a tutele crescenti

Analisi

MARCO SODANO

Risparmiare quasi novemila euro su una busta paga che al lordo ne costa 22mila: ecco cosa vuol dire, tradotto in cifre, l'annuncio azzeramento dei contributi per i neoassunti. Un'impresa che abbia programmato - poniamo - due assunzioni ne potrà fare, con gli stessi soldi, tre. Almeno, sempre stando all'annuncio dato dal premier Matteo Renzi, nei primi tre anni di lavoro dei nuovi arrivati. Il taglio complessivo del costo del lavoro arriverebbe al 35%.

Cifre che lasciano prevedere un grande successo per il contratto a tutele crescenti che il governo si prepara a far diventare legge con il Jobs Act. Certo, al momento degli annunci seguirà per forza di cose la fase della calibratura: probabile che l'azzeramento vero e proprio, fatti i conti, sia possibile solo per alcune fasce di reddito. Altre potrebbero avere sconti meno consistenti, ma la base è quella di un intervento davvero incisivo. Resta da capire se i numeri reggeranno alla prova della calibratura.

Scettica Susanna Camusso: «La domanda è come verrà compensato l'azzeramento. Dire che non si pagano dei contributi significa dover governare una copertura previdenziale per questi lavoratori». Il ministro del Lavoro

Poletti garantisce: «i contributi saranno pagati comunque, dallo Stato». Tuttavia, il segretario della Cgil sostiene che la cifra messa sul piatto, un miliardo e mezzo, sarebbe più efficace «se utilizzata in un piano di assunzioni e lavori da fare».

La Fondazione Hume ha provato a fare due conti (sia pure con gli elementi, non precisissimi, a disposizione), rifacendosi ai dati disponibili (anno 2013). I numeri del Ministero del Lavoro parlano di quasi 1,6 milioni di assunzioni, quelli dell'Istat che lo stipendio netto medio era di mille euro. A queste condizioni, applicare la decontribuzione a una platea così ampia costerebbe nove miliardi l'anno. Più che troppo.

È però anche vero che qualcuno potrebbe aver trovato più di un lavoro: i dati parlano di assunzioni, non di persone. Considerando allora solo gli assunti a tempo indeterminato nel 2013 che nel 2014 non avevano cambiato o perso il lavoro il costo complessivo di una decontribuzione totale assomma a 3,7 miliardi l'anno.

Bisognerà infine valutare anche altre variabili: anzitutto, lo sconto sarà applicabile solo ai nuovi contratti a tutele crescenti, e quindi non prima che il Jobs Act sia diventato legge, nei primi mesi dell'anno prossimo (e questo potrebbe voler dire che nel 2015 basteranno 700 milioni). In secondo luogo, che le cifre prese in considerazione dalla Fondazione Hume riguardano le assunzioni effettive del 2013. La decontribuzione è studiata per aumentare il numero dei neoassunti. Più funziona più costa.



L'INCONTRO

**Il premier firma
con la Cina
20 accordi
per 8 miliardi**

di **Marco Galluzzo**
alle pagine 10 e 11

Venti accordi firmati con la Cina: energia, finanza ed elicotteri

Dalla Cassa depositi e prestiti a Finmeccanica: i contratti valgono 8 miliardi
Ma l'entrata del Dragone negli asset strategici suscita sospetti in America

8

**Miliardi il
valore degli
accordi
commerciali
firmati ieri da
Renzi e il cinese
Li Keqiang**

20

**Gli accordi
firmati dal
premier
italiano e
dell'omologo
cinese ieri a
Roma**

Lo scenario

di **Marco Galluzzo**

ROMA Gli ultimi arrivati, ieri, sono un accordo fra Cassa depositi e prestiti e China Development bank, del valore di circa 3 miliardi di euro. Uno fra Finmeccanica e il gruppo cinese Baic, per la fornitura di 50 elicotteri. Un'intesa fra Enel e Bank of China. Un progetto di collaborazione fra il Gse, il Gestore dei servizi energetici e la provincia dello Zhejiang, che coinvolge venti aziende tricolori. Un altro fra il Fondo Strategico Italiano e il suo omologo cinese, il potente Cic International: operazioni di investimento comune del valore massimo di 500 milioni di euro.

Sono solo alcuni dei 20 accordi, per un valore di 8 miliardi di euro, che Italia e Cina, o le loro aziende, hanno siglato ieri, alla presenza dei rispettivi capi di governo. Un ulteriore tassello della crescita quasi a due cifre delle relazioni commerciali e soprattutto degli investimenti diretti cinesi in Italia.

Chiamarlo shopping finanziario sarebbe errato. Investi-

mento economico di lungo periodo riduttivo. In altri Paesi sarebbe impossibile, o molto difficile, trovare un investitore estero (nel nostro caso la State Grid Corporation of China) che controlla il 35% della società che a sua volta controlla la rete elettrica e del gas (Cdp Reti).

L'Italia qualche mese fa ha detto di sì, secondo alcuni suscitando malumori americani, di sicuro aprendo le porte di asset strategici (rete energia elettrica, rete gas) all'enorme capacità monetaria della Repubblica Popolare e soprattutto al suo modo di investire: nelle prime aziende di un Paese, ma anche in società (dove Pechino nominerà propri consiglieri di amministrazione) che per core business sono pezzi «sensibili» degli interessi economici di uno Stato. La Cdp scaricherà un po' del debito che negli anni il Tesoro le ha accollato, i cinesi avranno voce in capitolo in delicate scelte di sviluppo del nostro Paese.

«Siamo nel decimo anniversario del partenariato strategico, festeggiamo questo compleanno con un grande progetto di cooperazione», ha spiegato ieri Renzi sottolineando che l'interscambio con la Cina ha toccato nel 2013 quota 32,9 miliardi di euro e nel 2014 «l'export è cresciuto dell'8,3%».

Numeri che raccontano che mai come in questi ultimi mesi la Cina ha scoperto l'Italia. Ieri Renzi e Li Keqiang parlavano davanti ai cronisti di collaborazione sempre più stretta nel settore culturale e del cibo, «siamo due regni del buon mangiare», ha enfatizzato il premier cinese, auspicando intrecci futuri sinergici fra ravioli di Pechino e pasta tricolore.

La sensazione che offrono le cifre però è che il piatto forte, più che il cibo, o Marco Polo, sia un investimento finanziario che ha al contempo caratura geopolitica: ieri il premier cinese ha parlato apertamente di «Paesi terzi» che l'Italia e la Cina possono «esplorare» insieme. È noto che Pechino sia a caccia di approdi logistici e infrastrutture per la sua espansione commerciale nel Mediterraneo e in Nord Africa. Chi meglio del nostro Paese?

Con riserve valutarie che si misurano in trilioni di dollari di certo la Cina ha scelto di accelerare sull'Italia. La visita di Renzi a Pechino ha fatto da volano per alcune scelte. Ieri un'altra parte di quelle scelte si sono concretizzate, insieme ad alcune domande che si portano dietro.

mgalluzzo@corriere.it

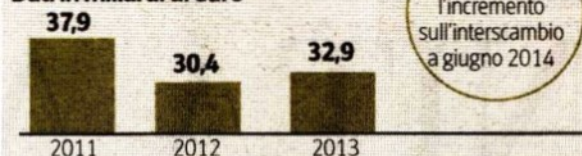
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Interscambio Italia-Cina

L'Italia è il quindicesimo partner commerciale della Cina a livello mondiale e il quarto a livello europeo

Dati in miliardi di euro



+8,3%

l'incremento sull'interscambio a giugno 2014



600 impianti produttivi

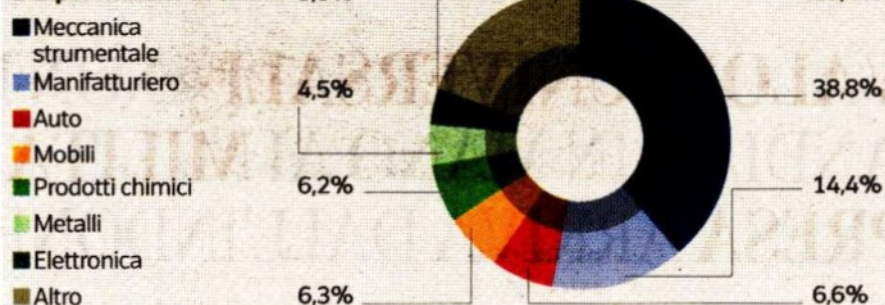


5 miliardi di dollari di fatturato



Oltre **2.000** imprese italiane in Cina

L'export italiano in Cina

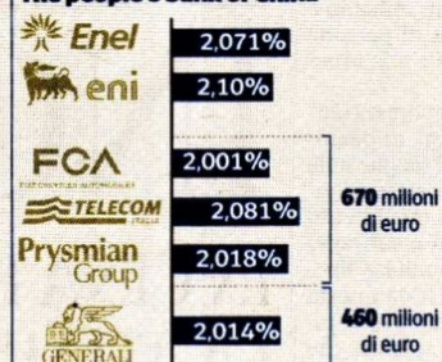


La presenza cinese in Italia

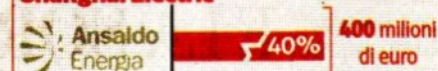
Dati in %

Principali acquisizioni

The people's bank of China



Shanghai Electric



Corriere della Sera

IL LEADER 5 STELLE CONTESTATO. EMERGENZA IN MAREMMA

A Genova i volontari contro Grillo Alluvione in Toscana, due morti

ROMA. Il maltempo dà un po' di tregua a Genova ma infuria la polemica su Grillo in visita alla città, contestato dagli "angeli del fango". Il leader del M5s contrattacca annunciando una mozione di sfiducia contro il governo. Il tutto nel giorno in cui da Napolitano viene un duro monito: basta «incurie e inerzie».

BOCCI, CALANDRI, FILETTO, MONTANARI
E PREVE ALLE PAGINE 12 E 13

I volontari contestano Grillo “Mettiti a spalare o vai via” Napolitano: troppe inerzie Genova, il “vaffa” degli angeli del fango: sei qui solo per parlare Ma lui attacca: “Renzi si dimetta”. Burlando sblocca i lavori

GENOVA. Non se l'aspettava, Beppe Grillo, che qualche schizzo di fango arrivasse anche a lui. Non immaginava una contestazione nella sua città: dai giovani che lo avevano votato nel 2012. Lui, che con l'antipolitica ha fatto la fortuna del Movimento Cinque Stelle: «Adesso sei dentro le istituzioni e ti comporti come loro», gli urla Gabriele Zanier, studente universitario di 26 anni.

Il “Vaffa-day” contro l'ex comico, da parte degli “angeli del fango”, va in scena mentre



Napolitano da Roma tuona contro le “inerzie locali e l'incuria”. Finora non era intervenuto sul disastro di Genova: «Ho sentito un rischio anche di riferimenti generici, troppo generici, a proposito di

quello che è accaduto — dice il Presidente della Repubblica — a burocrazie lente o a interventi giudiziari impropri. Bisogna essere molto circostanziati». E al suo intervento segue l'annuncio di Claudio Burlando. Il governatore oggi firmerà il decreto che sblocca 35 milioni di euro e richiama le imprese che dovranno rifare la copertura del Bisagno, il torrente killer. La visita nel capoluogo ligure, quattro giorni dopo



l'alluvione che lo ha sconvolto e ha fatto una vittima, è un autogol per il leader dei pentastellati. Sabato Genova piangeva e spalava melma mentre lui era al Circo Massimo. E allora non serve ricordare ai ragazzini con gli stivaloni che lui è nato in quelle case sopra Borgo Incrociati (quartiere che in 3 anni si è allagato 3 volte), ed è andato a scuola vicino al Fereggiano, che nel 2011 uccise 6 persone. «Sono qui non per fare passerella — ripete — ma per vedere cosa è successo».

Ieri, però, davanti al Museo Doria, invece di trovare il palcoscenico, diventa bersaglio politico: «Beppe, prendi una pala e vieni a spalare», gli urlano i giovani sporchi di fango. Allo showman non rimane che prendersela con i giornalisti: «Loro spostano l'attenzione, iniziano un rapporto stupido e violento». Già, furioso, come i suoi bodyguard che aggrediscono due fotografi. Anche se nel pomeriggio sul suo blog Grillo ammette: «Mi avete insultato, ci sta...». E al premier consiglia di dimettersi: «Renzi sapeva di Genova, aveva già la lettera di alcune ditte che avvisavano dei pericoli».

(giuseppe filetto e marco preve)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità in cerca di coperture

L'ANALISI

In cerca di coperture

I TAGLI DI SPESA

Il focus è tutto sull'imponente riduzione della spesa corrente pari a 16 miliardi

di **Dino Pesole**

Una manovra "espansiva" per sostenere la domanda interna attraverso la doppia operazione Irpef-Irap è tale solo se si basa su coperture certe. È il compito con il quale si stanno misurando in queste ore i tecnici dell'Economia.

Con alcune incognite che andranno chiarite nelle prossime ore. Poiché la legge di stabilità oggi all'esame del Consiglio dei ministri per 11,5 miliardi è finanziata in deficit, vi è da supporre che il governo abbia su questo punto ottenuto una via libera (ancorché informale e non ancora ufficiale) da Bruxelles. La conferma che staremo comunque sotto il 3% anche nel 2015 è da questo punto di vista una garanzia, fermo restando che è tuttora sub iudice il giudizio che la Commissione esprimerà a novembre, relativamente alla deviazione decisa dall'Italia, rispetto al target del deficit strutturale. Il negoziato - a tratti "muscolare" ma che corre per le vie ordinarie nella sostanza - è in corso, ed è probabile che il compromesso venga alla fine raggiunto (ma non subito) sullo 0,25% di impegno aggiuntivo chiesto già in via informale nei giorni scorsi. Stando alle ultime indiscrezioni, il governo avrebbe già individuato una sorta di «dote di riserva» in manovra per farvi fronte. Sul tutto aleggia la vera questione: appunto le coperture, fondamentali per la sostenibilità dell'intera manovra. Il focus è allora tutto sull'imponente riduzione della spesa corrente annunciata due giorni fa dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi: 16 miliardi.

Alla spending review è affidato il compito di stabilizzare il bonus Irpef da 80 euro per i redditi fino a 26mila euro, e finanziare la più importante novità emersa finora dal work in progress della manovra: l'eliminazione della componente del costo del lavoro dal calcolo della base imponibile Irap, per un totale di 6,5 miliardi. E poi l'annuncio, anch'esso importante, della totale decontribuzione per tre anni per i nuovi assunti. Misure fondamentali, a lungo rivendicate dalle imprese, passaggio importante per cominciare a ridurre una pressione fiscale complessiva che, se si guarda al cosiddetto total tax rate calcolato dalla Banca mondiale in percentuale sui profitti, supera l'impressionante percentuale del 65 per cento. Una scommessa da giocare con coraggio e decisione. L'assoluta certezza delle coperture è precondizione essenziale per rendere credibile ed efficace l'intera manovra. Meno spesa corrente per finanziare il taglio delle tasse: assioma fondamentale, più volte indicato dalla Banca d'Italia, ma anche dalle principali istituzioni internazionali, dal Fmi all'Ocse. Ad adiuvandum, a consuntivo, la dote complessiva delle risorse a disposizione potrà giovare dei proventi recuperati dalla lotta all'evasione.

Sarà una vera «spending review», che azioni il bisturi del taglio selettivo, in un'ottica di razionalizzazione e redistribuzione delle risorse? La logica dei tagli lineari, la più adottata finora, comporta al contrario diversi rischi: poiché si colpiscono anche le spese "buone", l'effetto può essere anch'esso recessivo.

L'attesa sulla composizione dei tagli è dunque pienamente giustificata. Una volta approvata la manovra, la partita a ben vedere sarà ancora al fischio d'inizio, poiché una così imponente sul fronte della spesa, per passare indenne dalla probabile raffica di emendamenti che la investiranno nel corso dell'esame parlamentare, necessita di una maggioranza assolutamente coesa. È lecito prevedere fin d'ora che soprattutto al Senato non sarà propriamente una passeggiata.

Il lasso di tempo che il governo si accinge a ritagliare tra il varo della legge di stabilità e la trattativa vera e propria con Bruxelles dovrebbe servire appunto (anche per effetto della spending review) a superare le residue obiezioni sulla decisione del governo di rinviare il pareggio di bilancio al 2017, con annessa la scelta di confermare (al momento) allo 0,1% del Pil la correzione del deficit strutturale per il prossimo anno. Si invocano, e a ragione, le circostanze eccezionali previste dall'attuale disciplina di bilancio europea.

Se il punto di caduta sarà sui 2-2,4 miliardi chiesti alla fine da Bruxelles, la soluzione di compromesso è a portata di mano. E così a novembre la nuova Commissione europea potrà difendere, almeno formalmente, il suo ruolo di guardiano dei conti, rinviando di fatto alla prossima primavera il giudizio più completo e articolato sia sulla legge di stabilità che sulla persistenza degli «squilibri macroeconomici eccessivi», denunciati lo scorso marzo. E il governo potrà comunque salvaguardare nella sostanza l'integrità della sua manovra "espansiva".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Vincenzo
Chierchia**

Ridare fiducia a imprese e famiglie

Si allunga l'ombra dello spettro della deflazione, ossia del calo generalizzato dei prezzi al consumo, scenario che suscita non pochi grattacapi, per l'effetto deprimente su consumi interni già ai minimi e per i contraccolpi negativi sulle attese degli operatori economici.

Si rafforzano dunque le richieste al Governo di interventi a sostegno della domanda interna mentre le imprese chiedono sostegni agli investimenti. L'obiettivo è quello di spezzare quel circolo vizioso all'interno del quale ci stiamo lentamente avvitando: prezzi in calo, domanda debole, attese sempre più negative sulle opportunità offerte alle imprese e sulle prospettive di reddito delle famiglie.

Certo, non va dimenticato che il dato sull'inflazione di settembre è stato condizionato dalla flessione dei beni energetici e delle comunicazioni. Restano invece in tensione, sia pure con incrementi da prefisso telefonico, i prezzi rilevati dall'Istat per capitoli importanti come istruzione e ristorazione (compresi i

servizi ricettivi). Gli alimentari scontano qualche tensione dovuta al maltempo che ha interessato soprattutto i prodotti freschi.

Il punto è che ci avviciniamo sempre più all'inflazione zero, se guardiamo al dato di fondo (core), ossia alla dinamica dei prezzi al consumo depurata da componenti più volatili come l'energia. Un obiettivo agognato in Italia negli anni dei prezzi galoppanti, della sindrome sudamericana peraltro molto cavalcata all'epoca dalla politica.

Oggi ci fa più paura la deflazione perché è sintomo di paralisi del sistema economico, sempre più immobilizzato nelle spire di una stagnazione che si sta rivelando quasi endemica.

Cosa fare allora? Dobbiamo spezzare le catene e dare una scossa al sistema, ma non basta. Dobbiamo ridare fiato alle aspettative, ma ci vogliono interventi su più fronti. Gli operatori commerciali lamentano appunto che i prezzi scendono ma i carrelli sono vuoti. Beni e servizi costano meno in

media, è vero, ma il punto è che le famiglie non se ne accorgono o quasi. I depositi in banca aumentano ma certo non per far salire la quota di consumo. Ci può forse consolare il fatto che la stagnazione investe anche il resto d'Europa? Che i nostri cari amici tedeschi soffrano anche loro? Che i nostri cugini francesi abbiano più o meno le nostre stesse difficoltà? La Banca centrale europea sta cercando di intervenire in maniera massiccia per immettere benzina nel sistema economico continentale facendo tra l'altro leva sul fatto che l'obiettivo di inflazione è più lontano. Ma finora non c'è stata una reazione forte. Serve tempo si dirà. Se Francoforte da un lato e i Governi nazionali ci si mettono d'impegno dall'altro la ripresa non può tardare.

A quel punto però conteranno le riforme strutturali dei vari sistemi nazionali. È questa la scossa da dare. Occorre far capire che si sta intervenendo nel profondo e che si aprono nuovi spazi a una maggior fiducia sulle prospettive del Paese e così dell'intera Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco

UN GOVERNO INNERVOSITO DAI VETI DI BRUXELLES

I segnali

Renzi e Padoan convinti di rispettare i vincoli, ma dall'Europa arrivano segnali inclini al pessimismo

Un Matteo Renzi attento a smentire l'esistenza di divergenze con il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan. E poi al telefono con il presidente della nuova Commissione europea, Jean-Claude Juncker, alla vigilia della presentazione della Legge di Stabilità, in programma oggi pomeriggio. Sono due istantanee simboliche, prima della riunione del Consiglio dei ministri: soprattutto perché vanno affiancate alle voci di un possibile «no» della Commissione all'Italia, filtrate da non meglio precisate «fonti Ue». Vorrebbe dire che la speranza di palazzo Chigi di ottenere il «via libera» sarebbe respinta; e che il progetto di aggiustamento del bilancio richiederebbe corpose correzioni. È possibile che si tratti di un allarme eccessivo. L'altolà europeo è dato per scontato nei confronti della Francia, che ha già detto di avere superato il tetto del 3 per cento nel rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo (Pil); e di volere andare avanti comunque. Verso l'Italia, sembrava, e nel governo si pensa tuttora, che i margini possano essere meno stringenti. Rimane da capire se prevarrà il timore che l'Italia possa reagire ignorando i richiami europei, e aprendo un contenzioso dalle ripercussioni imprevedibili; o se comunque il «partito del rigore» imperniato sulle nazioni nordeuropee otterrà che i vincoli siano ribaditi senza eccezioni. Ieri Padoan ha confermato che le misure previste non supereranno la soglia del 2,9 per cento: dunque, nel pieno rispetto delle regole.

Ma la diffidenza permane. Si parla di uno scarto di mezzo punto percentuale tra impegni italiani e richieste della Commissione, che verrebbe percepito come una violazione degli impegni presi. Significherebbe un rinvio a Roma della Legge di stabilità. In realtà, è chiaro che la valutazione avrà un risvolto politico prevalente. In gioco c'è quel problema di «reputazione», nel senso di credibilità, che Renzi ha evocato più volte. C'è anche la coscienza di avere fatto tutto il possibile per dimostrare la volontà di riformare il sistema.

Per questo traspare una mal celata irritazione per l'atteggiamento scettico di Bruxelles. Nel colloquio telefonico di alcuni giorni fa, sembra che Renzi e Juncker non si fossero trovati in piena sintonia. E ieri è stato fatto sapere che la squadra del nuovo presidente e di quello uscente stanno analizzando insieme i bilanci delle singole nazioni; ma che, in caso di ritardo nell'insediamento della Commissione Juncker, sarà il solo commissario agli Affari economici Katainen, finlandese e noto come arcigno sostenitore dell'austerità finanziaria, a decidere. Il premier italiano ritiene di poterla spuntare, benché le resistenze siano ancora forti: al punto da far dire a Renzi: «Ormai tutto il mondo capisce che la crescita è una priorità. Solo qualcuno in Europa ancora non lo capisce». Un «qualcuno» che però, evidentemente è ancora in grado di fare pesare il suo potere di interdizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amministrazioni territoriali. Firmato il decreto attuativo dello «sblocca-Italia»

Pagamenti Pa: sbloccati 200 milioni ma le richieste superano il miliardo

NOTE LEGGERA

Il ministero ha assegnato a ogni amministrazione un aiuto pari al 13,99% degli arretrati in conto capitale «denunciati» dagli enti

Gianni Trovati

MILANO.

■ Il ministero dell'Economia dà il via libera al decreto che libera dal Patto di stabilità un'altra quota di **debiti in conto capitale** degli enti territoriali, ma più che nelle assegnazioni la notizia è nelle richieste che Comuni, Province e Regioni hanno inviato a Via XX Settembre, e che non sono state soddisfatte per mancanza di copertura finanziaria.

In pochi giorni (il decreto «sblocca-Italia» che ha concesso la nuova dote è finito in Gazzetta Ufficiale il 18 settembre, e il termine per bussare alle porte dell'Economia è scaduto il 30 settembre), gli enti territoriali hanno inondato il ministero di richieste per oltre un miliardo di euro (1.072 milioni), ma la norma ha consentito di liberare pagamenti solo per 200 milioni. Risultato: a ogni amministrazione locale è arrivato il via libera al pagamento per il 13,99% delle somme richieste, a conferma del fatto che nonostante i tanti provvedimenti sblocca-debiti il problema dei pagamenti incagliati è ancora diffuso e che il Patto di stabilità continua a bloccare la liquidazione delle fatture. Un fenomeno, questo, inevitabile senza una drastica rivisitazione del Patto (le novità della legge di stabilità riguarderanno ovviamente il 2015, quindi c'è ancora il 2014 da affrontare), e accresciuto dal fatto che le anticipazioni di liquidità concesse con i precedenti «sblocca-debiti» sono state spesso dirottate al finanziamento di spesa corrente.

Nella corsa, come previsto dall'articolo 4 del Dl 133/2014,

rientrano i debiti in conto capitale «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2013, oltre a quelli che entro la stessa data erano caratterizzati dall'emissione di fattura o altra richiesta equivalente e quelli che avevano prodotto debiti fuori bilancio riconosciuti o riconoscibili. Come sempre in queste occasioni, il ministero dell'Economia ha calcolato il rapporto fra le somme disponibili e quelle richieste, e dopo averlo individuato (nel 13,99%, appunto) ha applicato questo parametro per distribuire i bonus in maniera proporzionale alle richieste. In questo modo, gli allegati al provvedimento, che riportano la cifra "liberata" per ogni amministrazione territoriale, permettono di capire anche l'entità delle richieste avanzate da ogni ente, e quindi la dimensione del problema rappresentato dai suoi pagamenti targati 2013 e ancora bloccati.

Tra le Regioni, primeggia decisamente il Lazio, che riceve 59,3 milioni a fronte di una richiesta per 424 milioni di euro. Il Lazio, da solo, assorbe l'89% delle risorse destinate alle Regioni, con l'eccezione dei 25 milioni assegnati alla Basilicata che rientrano in un'altra partita: lo sblocca-Italia, infatti, aveva curiosamente previsto uno stanziamento separato (da 50 milioni) per le Regioni che avessero introiti elevati dalle concessioni per gli idrocarburi, e la Basilicata è l'unica che ha rispettato questo parametro: a Potenza, quindi, sono arrivati 25,9 milioni di euro. Tra i Comuni il primato va invece a Napoli, che riceve 6,9 milioni dopo averne chiesti quasi 50, seguita da Salerno (3,2 milioni), Benevento (2,9) e Torino (2,5). Naturalmente l'applicazione di questo criterio si traduce anche in importi medi bassissimi, con centinaia di Comuni che ricevono bonus inferiori ai 5 mila euro.

gianni.trovati@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turismo. Rincarano le camere d'hotel

La tassa soggiorno riscalda i listini

+4,4%

L'aumento in albergo
Crescita media mensile delle
tariffe a settembre l'Istat

MILANO

■ Il tasso di inflazione è sottozero ma i prezzi nella ristorazione e nei servizi ricettivi continuano a marciare anche se di poco. Tra agosto e settembre c'è stato un incremento congiunturale medio dello 0,6% a fronte di un dato tendenziale pari allo 0,1%. E su base annua c'è una frenata rispetto alla dinamica precedente.

Qualche tensione a settembre c'è stata. Da tempo, ad esempio, gli operatori turistici tuonano contro le tasse di soggiorno introdotte dai Comuni. A Roma il mese scorso è stata aumentata la tassa e portata fino a 7 euro al giorno negli hotel di lusso.

L'Isnart segnala che i prezzi proposti a settembre nelle principali città europee confermano Venezia e Londra al top del lusso. Situazione simile si osserva per quanto riguarda i prezzi medi: Venezia al primo posto in Europa con circa € 270, seguita da Londra; poi Firenze e Milano con valori analoghi ad Amsterdam e Barcellona. Infine, Madrid, Vienna e Roma con prezzi medi intorno a 140/150 euro.

L'Istat sottolinea, dal canto suo, che a settembre si mettono in luce le variazioni congiunturali - sulle quali incidono fattori stagionali - in aumento per i prezzi di alberghi, motel, pensione e simili (+4,4%; ma -3,3% rispetto a settembre 2013) e in diminuzione per i prezzi dei pacchetti vacanza (-19,1%; ma +2,5% in termini tendenziali) e dei servizi di alloggio offerti da villaggi vacanze, campeggi, ostelli della gioventù e simili (-27,6%; +0,9% su base annua). La stagione è finita ma rispetto allo scorso anno pacchetti vacanza e villaggi rincarano.

V. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lusso/1. Secondo **Altagamma**-Bain la crescita mondiale del 2014 (+5%) sarà confermata l'anno prossimo

I consumi a 223 miliardi

I cinesi sono i primi clienti per nazionalità, Usa al top come mercato

IL RUOLO DELL'ITALIA

Al terzo posto come hub commerciale, al primo per la produzione
Andrea Illy: «Il settore può essere motore per il Paese»

Giulia Crivelli

«L'industria del lusso è sana e robusta sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta e può guardare al 2015 con cauto ottimismo. Una considerazione che vale a livello globale, ma anche europeo e persino italiano».

Armando Branchini, vicepresidente di Fondazione **Altagamma**, ha riassunto così il quadro emerso dai molti studi e analisi presentati ieri a Milano: il dato più significativo è che nel 2014 il mercato globale dei beni di lusso (abbigliamento, accessori, gioielli, orologi e prodotti di bellezza) è cresciuto del 5%, raggiungendo i 223 miliardi di euro, e che nel 2015 l'espansione sarà «almeno la stessa». Analisi e previsioni a cui sono arrivati sia il Worldwide Markets Monitor messo a punto dalla Fondazione con Bain&Company, sia il Consensus **Altagamma**, elaborato con decine di analisti.

L'Italia si conferma terzo mercato mondiale (si veda la tabella a fianco), con una fetta della torta complessiva di 16,1 miliardi, mentre al primo e secondo posto restano Stati Uniti (64,9 miliardi) e Giappone (18 miliardi). «Se invece analizziamo i consumi per nazionalità, al primo posto nel mondo ci sono i cinesi – ha sottolineato Claudia D'Arpizio, partner di Bain&Company e autrice del Monitor –. Nel 2014 hanno fatto il 29% degli acquisti com-

plexivi, seguiti da giapponesi (13%), americani (22%) ed europei (21%). Mentre i giapponesi negli ultimi due anni, grazie alle misure straordinarie prese dal Governo Abe, hanno aumentato gli acquisti nel loro Paese, i cinesi viaggiano sempre di più e comprano sempre di più all'estero, sia perché i prezzi sono più bassi, sia perché così possono aggirare, almeno in parte, le misure anti-corruzione di Pechino». Dati confermati dall'analisi Global Blue sullo shopping in Europa da parte di turisti extra Ue (si veda l'articolo a fianco).

D'Arpizio ha poi ricordato che l'Italia non è solo il terzo "hub" commerciale per il lusso, bensì resta luogo d'elezione per la produzione: «L'80, forse anche il 90% dei prodotti di alta gamma venduti nel mondo sono fatti qui». Un valore aggiunto sottolineato da Andrea Illy, presidente di Fondazione **Altagamma**: «L'industria del lusso può essere motore di crescita. Il Governo Renzi sembra aver capito l'importanza del settore della cultura e della creatività, ma è altrettanto importante ribadire che l'alto di gamma può sostenere intere filiere produttive e che l'Italia ha una presenza trasversale in tutti i settori, dalla moda all'enogastronomia, dalla nautica all'arredamento. Nessun altro Paese vanta tante eccellenze e così diversificate».

Gli ottimi fondamentali dell'industria sono confermati da altri due studi, messi a punto da Sda-Bocconi: secondo il Fashion&Luxury Insight – che ha preso in esame i risultati 2013 di circa 150 aziende quotate con fatturato superiore ai 200 milioni di euro – il segmento del lusso è il più profittevole. «Le

aziende dell'alto di gamma hanno performato meglio sia di quelle del "medium" sia del mass market – ha spiegato Paola Varacca Capello di Sda-Bocconi –. Il Return on investment (Roi) è stato del 20,8% per l'abbigliamento di lusso, contro un 15,2% del settore, mentre il Roi delle aziende di pelletteria di lusso è stato del 22,2%, 7,1 punti più alto rispetto a quello della pelletteria nel suo complesso».

Stesso scenario disegnato dal Food&Hospitality Insight, che ha preso in esame i bilanci di 39 aziende con fatturato superiore ai 100 milioni. «La crescita dei ricavi è stata del 9,79% – hanno spiegato Massimiliano Bruni di Sda-Bocconi e Branchini – e le performance migliori sono state quelle del settore bevande alcoliche e dell'ospitalità, anche grazie a forti investimenti, arrivati a rappresentare il 14,63% del fatturato».

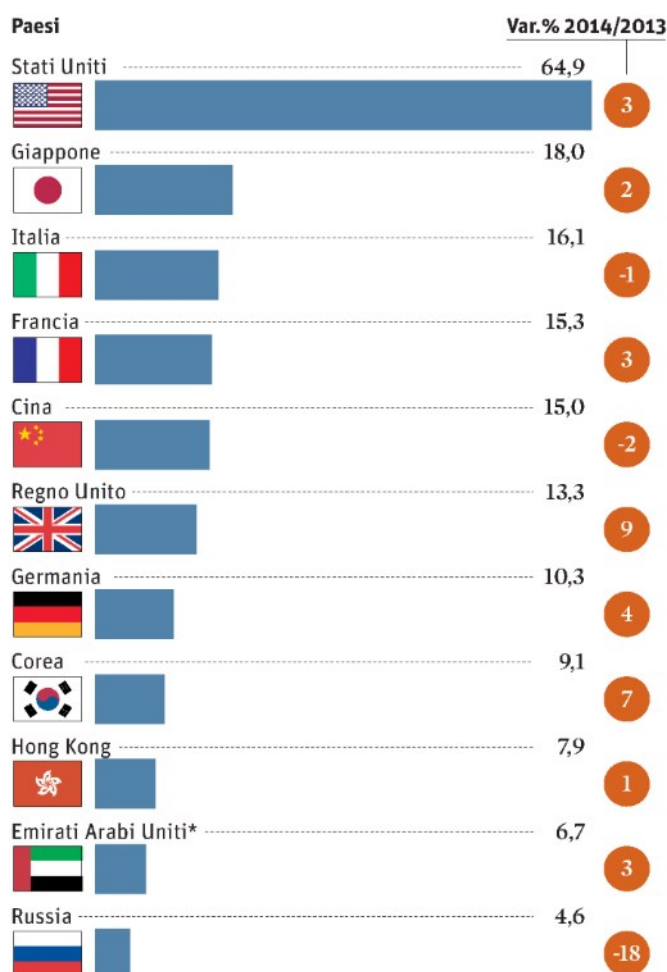
Tornando all'Italia, il convegno ha introdotto, rispetto agli anni scorsi (è dal 1994 che Altagamma propone studi sul lusso e quello del 2014 è il 15° Worldwide Monitor di Bain), un'importante novità: l'analisi del legame con gli investimenti in cultura. «Negli ultimi cinque anni le aziende di Fondazione **Altagamma** hanno investito 75 milioni in progetti di mecenatismo e supporto al patrimonio culturale dell'Italia», ha detto Illy. Cifre destinate a crescere, secondo Severino Salvemini, che ha moderato una tavola rotonda a cui hanno partecipato Rossella Bisazza, Camilla Lunelli di Cantine Ferrari e Cristina Nordin, presentando i rispettivi progetti in ambito culturale. «Tutti hanno capito – ha sintetizzato Salvemini – che gli investimenti in cultura pagano e appagano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato globale dei beni di lusso personali

Dati in miliardi di euro



(*) Intero Medio Oriente

Fonte: Fondazione Altagamma-Bain&Company

LE CIFRE

5,1 miliardi

Acquisti di lusso fatti a Milano

La città è all'ottavo posto. Al top ci sono New York, Parigi e Londra

29%

Quota di mercato degli accessori

Borse e scarpe sono la categoria che vende e cresce di più (6%)